Quando tornò un esecutivo di centrosinistra, in GdF trovammo una gestione chiusa e autoreferenziale

Io fui oggetto di attacchi selvaggi. C'erano gruppi di intoccabili insediati a Roma e a Milano

Io però non mi sono mai sentito spiato E che motivo c'era, di spiare me?

Visco: "La Finanza degli amici cominciò col Berlusconi 2001"

"La novità di oggi è che adesso il vertice s'è spaccato"

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

E' la primavera-estate di quello che sarà poi l'ultimo anno del governo Prodi, il 2007. Un violento scontro oppone il viceministro con delega alle Finanze, il professor Vincenzo Visco, notoriamente diessino e già protagonista di polemiche al calor bianco col deuteragonista Tremonti, al generale in capo delle Fiamme Gialle Roberto Speciale. «Fui oggetto di attacchi selvaggi» dice Visco. Che oggi accetta di ripercorrere quei giorni, per quanto malvolentieri, perché sullo scandalo che ha travolto, con Marco Milanese braccio destro del ministro Tremonti, anche le Fiamme Gialle, non ha dubbi. «I fatti di oggi illuminano quello che successe allora: sono in ballo gli stessi ufficiali di cui allora si diceva fossero legati a Milanese e Tremonti».

Il generale Adinolfi, per esempio?

«Beh, del generale Adinolfi all'epoca mi si diceva fosse amico di Galliani, ma non aveva ruoli di spicco...Il punto è che tutto comincia nel 2001, quando il governo Berlusconi cambia la geografia della Guardia di Finanza. Quando tornò al governo il centrosinistra, nelle Fiamme Gialle trovammo una gestione di vertice molto chiusa e autoreferenziale».

La Guardia di Finanza è ormai un corpo separato, Speciale è un comandante che ha comportamenti opachi e una gestione personalistica e anomala, disse il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa in una durissima requisitoria in Senato. Speciale vi querelò, e ha poi perso la causa. E in Senato il voto di sfiducia del centrodestra contro di lei non passò per un voto. Quello del senatore a vita Rita Levi Montalcini.

«Il generale Speciale, prima della condanna, venne salvato dal centrodestra che lo candidò in Parlamento: adesso è un deputato del Pdl. E finì ovviamente archiviato il procedimento avviato dalla magistratura contro di me, perché non c'era niente da perseguire. Ma lo scontro di allora riguardava proprio la guida e le modalità di gestione della Guardia di Finanza, c'erano gruppi di intoccabili insediati

a Roma e a Milano. Io vedevo delle inaccettabili opacità, e pensavo che le Fiamme Gialle andassero difese. Quando provai a gestire la situazione, concordando con Speciale il trasferimento del vertice del corpo a Milano, scoppiò il putiferio: i giornali del centrodestra, ma da un certo punto in avanti anche La Stampa e il Corriere della Sera, cominciarono a scrivere che io commettevo abusi di potere. Che attaccavo la Guardia di Finanza per difendere la scalata di Unipol a Bnl, quando invece io trasferivo generali a Milano, mentre le indagini su Unipol erano a Roma».

Ha ragione il ministro Tremonti, quando ai magistrati riferisce della presenza di cordate tra le Fiamme Gialle, i cui vertici sembrano ormai divisi in due tronconi, uno che risponde al ministro dell'Economia, l'altro a Palazzo Chigi?

«A quanto sembra vi è oggi un'ulteriore articolazione che ha spaccato il vertice della Guardia di Finanza. Tant'è che si parla di Adinolfi come riferimento di una "cordata" contraria a Tremonti. E invece va difesa l'indipendenza e la trasparenza della Guardia di Finanza».

E' possibile uscire da questa situazione? E come?

«Vede, quando si supera il confine istituzionale, quando ci sono singoli ufficiali che diventano amici di questo o di quello, si snatura la funzione istituzionale. Va recuperata la credibilità del Corpo. Non è difficile perché gli ufficiali della Guardia di Finanza sono bravi, sono quanto di meglio c'è in Italia. Sono un corpo militare, le Fiamme Gialle: basta dare loro un ottimo comandante. Quando c'era Mosca Moschini tutto andava per il meglio, c'era con il ministro un rapporto di fiducia e di trasparenza assoluta».

Oggi Mosca Moschini è consigliere militare di Giorgio Napolitano. Ma davvero basta azzeccare un nome?

«Un buon comandante corregge subito le regole interne. Certo, qui il dissesto viene da lontano, viene dal 2001. E riguarda il potere, la consapevolezza che nelle istituzioni lo si usa per il Paese. E solo per il Paese».

LA SOLUZIONE
«Basterebbe un buon capo come era Mosca Moschini: stabilirebbe regole interne»

IL PARAGONE
«Naturalmente non ho mai dormito dentro le caserme»

Scusi la curiosità, ma lei, da viceministro o da ministro delle Finanze, ha mai dormito in una caserma delle Fiamme Gialle?

«Naturalmente non dormivo in caserma. Che bisogno ce n'era?».

E le è mai capitato di sentirsi spiato dalla Guardia di Finanza?

«Ma certo che no, mai. Assolutamente. E che motivo avrebbero potuto avere, per spiare me?».